

## **Se la lotta è con se stessi**

DUCCIO DEMETRIO\*

Nel seno materno soppiantò il fratello  
e nella virilità lottò con Dio. Lottò con un angelo e prevalse, pianse e  
implorò grazia.

OSEA, 12, 4- 5

### **Giacobbe sul confine**

Il confine, nel nostro caso, è costituito dalla insuperabile differenza tra chi si dichiara credente e chi, viceversa, anche dinanzi alle letture bibliche si reputi scettico, agnostico o decisamente ateo. Quindi privo di quelle categorie mentali e emotive, che sanno accogliere il manifestarsi, esplicito o oscuro, di una presenza soprannaturale nella storia dell'umanità e nei suoi destini individuali. Leggere le pagine dell'Antico o del Nuovo Testamento, porsi domande dinanzi alle sorti dei suoi mitici personaggi, assegnare versioni interpretative appartenendo all'una o all'altra opinione, non è un problema pertanto da poco. L'ecumenismo che tutti auspichiamo comporta pur sempre la messa in luce delle reciproche differenze, non il loro annullamento. E se ciò è già arduo tra i monoteismi, tra i credenti, ben più complicato si fa il dialogo quando alla radice della distanza ci imbattiamo nella recisa negazione che la vita, in ogni sua manifestazione storica, cosmica, personale, sia riconducibile a un mistero, incarnatosi o meno, che la ecceda. Tale inoltre da interferire con il mondo umano in funzione di un piano di salvezza, secondo l'una o l'altra interpretazione escatologica nuovamente affidata a chi creda.

Ciò non toglie che al di là di tali invalicabili confini, talune pagine vetero o soprattutto neotestamentarie, per chi non crede, rappresentino una fonte culturale riconosciuta di grande importanza critica e meditativa. Pur sempre non sul piano esegetico letterale, bensì simbolico e congetturale. Quando per meri intenti

conoscitivi ci si soffermi su quei tratti salienti della condizione umana che la Bibbia rispecchia in quanto letteratura e insieme di registri o generi narratologici. Ne consegue, che anche la lotta notturna di Giacobbe, in quello sconcertante corpo a corpo con una potenza misteriosa sulle rive del torrente Jabboq, abbia dato luogo a innumerevoli evocazioni drammatiche, a iconografie e interpretazioni sorprendenti nella successione dei secoli. Una vicenda, il cui significato teleologico - come ben sappiamo - descrive il tortuoso cammino del popolo di Israele verso la terra promessa. Di cui un Giacobbe ormai maturo è futuro profeta, uomo anche indegno di tale attenzione, per inesplicabili intendimenti divini, esce vincitore da una contesa impossibile. Essa diventa un paradigma di stampo meta-religioso e meta-storico laddove una contesa non più tra fratelli, tra famiglie nomadiche, tra genitori e figli, ma con Dio stesso, trasforma quell' uomo all' inizio debole, ingannatore, succube della madre, in un anello chiave della profezia biblica più importante. La cui missione, anche bellica, si trasforma in un conflitto interiore, tutto soggettivo, generato dai sensi di colpa per la vita precedente. Il cui retaggio pesa sul protagonista per un passato ignominioso, agli occhi degli uomini, ma non allo sguardo di Dio, alla sua infinita misericordia. Poiché quel destino ineluttabile non può interrompersi per le debolezze del nipote di Abramo, del figlio secondogenito di Isacco. Dio in persona o un angelo, secondo un' altra versione più oltre considerata, gli consentiranno di affrontare o almeno di immaginare tale riscatto. Non ci imbattiamo in un fatto e in un protagonista storicamente accertabili, ne consegue che l' unico approccio percorribile non potrà - ancora volta - che concernere la analisi dei registri allegorici e metaforici inscritti in simili narrazioni. Dove l' attenzione per i motivi archetipici che l' attraversano, ne fanno un metodo quasi indispensabile per penetrare, come per altri racconti, nei travagli interiori individuali, nella catena dei sentimenti, dei vizi e delle virtù, nella necessità del perdono, del riscatto, della redenzione spirituale o materiale.

### **Un diverso canone conoscitivo: il cammino dell' io**

Tuttavia tornando alla distinzione precedente, se la lettura di questo episodio, ancora per un non credente, è

il frutto del fertile inconscio collettivo di un popolo e dei suoi ignoti narratori; per chi crede - viceversa - esso rappresenta un tassello importante del mosaico profetico in divenire della Torah. Rinvia all' irruzione del sacro, del *tremendum*, in una continuità sovranaturale oltre il tempo, che si sporge sull' eternità. Per gli uni, sarà impossibile stabilire un rapporto con la verità dei fatti; per gli altri, saranno queste le conferme di un' unica Verità. Ma al di là di simili considerazioni tra loro inconciliabili, la lotta di Giacobbe con Dio si offre a noi in una esemplarità antropologica e psicologica che senz' altro si inserisce nella lunghissima epopea della genesi della nozione di io. Al centro delle culture mediterranee, fra cui quella ebraica e cristiana, e delle mentalità occidentali susseguenti. Per chi non crede, Giacobbe è una figura esemplare come altre nell' Antico Testamento ( fra cui Giobbe, Tobia, Giona, Qoèlet, Osea, i salmisti ) che rinviano ai motivi della narrazione di sé, autobiografica e biografica; per chi crede, invece, egli rappresenta, come ha scritto Gianfranco Ravasi, una delle icone latrici di un nuovo e " diverso *canone di conoscenza* per ascoltare e dialogare con Dio".<sup>1</sup> Del quale chi non creda è privato, risultando incomprensibile. Ogni dialogo tra Dio e l' uomo che troviamo nelle storie bibliche, rafforza tale distanza; così come esso condurrà l' ego umano a separarsi dal suo Creatore all' insegna di quella libertà che indifferentemente ci compete tradurre in scelte di vita esistenziali guidate o meno dalla fede. Il ravvedimento di Giacobbe rappresenta quel travaglio dell' anima che, nella immane tensione del conflitto si scopre in grado di avere la meglio persino su Dio. Precede, e da allora li rende emblematici, gli albori di una via personale alla consapevolezza di sé. Mediante l' incontro con un divino che si attua e si attuerà sempre più, culminando con la lezione di Agostino, dentro di noi. Perché avremo saputo incorporare letteralmente in quelle ore di lotta un avversario che si rivelerà, alla fine, non esserci nemico, bensì indispensabile. Per Giacobbe al rafforzarsi della fede, per ogni altro alla migliore analisi di sé. Un finto nemico che ci interroga non con le parole, ma rispondendo ai colpi; che si avvinghia alla nostra fisicità per farci sentire la sua forza ora violenta, ora cedevole. Pur sempre in funzione di un' alleanza sempre possibile, alla quale dare una risposta segnata da quella

---

<sup>1</sup> G. Ravasi, *Il racconto del cielo. Le storie, le idee, i personaggi dell' Antico Testamento*, Rizzoli, Milano 1995, p.66.

consapevolezza che la cicatrice indelebile al nervo sciatico Giacobbe porterà su di sé per il suo popolo in marcia. Se credenti. In caso contrario, il non credente la sentirà bruciare dinanzi alle oscurità del mondo, oppure, nella piaga segreta dell' indifferenza. Come ne scrisse Sergio Quinzio, Giacobbe marca la differenza tra coloro che sanno vivere con distacco e tranquillità il loro ateismo e coloro che sono abitati dalla "nostalgia del sacro",<sup>2</sup> dalla drammaticità di non riuscire a credere. Di non trovare un avversario simile, perché mentalmente inconcepibile.

### **E se si fosse trattato di un nuovo sogno?**

Il primo sogno, se non lo consideriamo l' unico di questa storia, si svolse - narrano - molti anni prima:

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo dove passò la notte, perché il sole era tramontato...e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: " Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco...Ecco io sono con te e ti proteggerò ovunque tu andrai (...)

Gen. 28, 10-16

Il motivo saliente dell' intimità soltanto con se stessi o con Dio, è narrato biblicamente quando l' anonimo scrivano di tali racconti si avvale dell' esperienza del sogno per celebrare ancor più questa confidenza religiosa. E, allora, perché non inseguire una congettura, nient' altro che un' ipotesi letteraria, comprensibile a chi non si dica credente. In ogni caso, purché " nobilmente pensoso "<sup>3</sup>, aggiungerebbe padre David Maria Turoldo. Forse che Giacobbe cerca l' aiuto del suo Signore che glielo aveva promesso in un sogno precedente, ma di cui dubita ora preso dal panico di ritrovarsi dinanzi al fratello non una volta soltanto ingannato, che sa già in marcia verso di lui con 400 uomini? E se la lotta si fosse svolta soltanto invece nella sua mente, nel sonno, in seguito a questi dubbi sopraggiunti ? Rendendo reale in

<sup>2</sup> S. Quinzio, *Il silenzio di Dio. E' ancora possibile credere ?* il Saggiatore, Milano, 2015, p.24.

<sup>3</sup> D.M. Turoldo, *Ultime poesie* ( 1991-1992 ), Garzanti, Milano 1999, p. 205.

vero un' apparizione onirica ? Se Egli avesse voluto sfidarlo dormiente, per saggiarne la saldezza profonda, dinanzi alle prove che sarebbero sopraggiunte in seguito, risvegliandolo all' alba, un istante prima di mutargli il nome in Israele? Trasformandolo da individuo timoroso e sottomesso - ma dotato di una vincente forza interiore, temprato dal aver prevalso sull' assalitore - nel coraggioso e tenace rappresentante di un intero popolo? Quasi a suffragarne ( a benedirne ) la riabilitazione morale necessaria a guidare Israele? Il passo, è vero, mai nomina la parola sogno, eppure, in continuità con il primo, tale suggestione potrebbe avvicinarci ad altre supposizioni.

Domande plurime si accavallano dunque. Ammettendo che si tratti di un secondo sogno e non di uno stato di veglia e nemmeno di un' allucinazione, la congettura interpretativa sarebbe per lo meno suggestiva. Quante volte, e non soltanto nei testi biblici, le divinità in persona, con la intercessione degli angeli approfittano di questa assoluta intimità silenziosa, per annunciare un evento imminente e straordinario? Giacobbe, alla vista di Dio, ed è quanto sembra raccontare tra sé e sé, come era già accaduto nel sogno della scala verso il cielo non muore nel contatto con l' Onnipotente. Infatti l' incontro avviene nella notte dove tutto è apparenza, indistinzione, illazione. Al risveglio, il vincitore riconosciuto come tale da Dio nuovamente potrà esclamare: “ Davvero - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva “. Perché la visione di questo volto in precedenza non aveva in lui scatenato tale tremore? Nel mentre, destatosi, ecco che il narratore aggiunge: “ Spuntò il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava”. E' un' esclamazione di orgoglio e superbia, oppure di gioia umile? Egli non muore, ma la ferita ( interna, non sanguinante ) varrà a siglare che Dio, anche se soltanto sognato, lascia segni indelebili che siglano nella carne umana irreversibili cambiamenti.

### **Non solo lotta fisica: interiore**

Soltanto così collocata, l' attenzione critica dell' incredulo può riaccendersi: quando questa storia getta luce ancor oggi su comportamenti, passioni e sentimenti umani esemplari, che ci travolgono, ci appartengono inconsciamente, ci sconvolgono ridestando enigmi; evidenziando le nostre disonestà così presenti, nelle

immoralità del protagonista che attraversa il fiume zoppicante ma rinato grazie alla sua iniziazione adulta: la frode, la competizione sleale tanto più tra consanguinei, la ricerca del potere: frodando il proprio padre, tramando l' insidia, offendendo ogni riconoscenza dovuta. Giacobbe si rende simbolo universale di una coscienza inquieta che non arrendendosi, sfidando l' oscurità ( nella realtà o nel sogno ), accetta di lottare con il mistero, scoprendoci un volto divino impenetrabile anche nell' amore.<sup>4</sup>

### **Un altro quesito: che ne è dell' angelo?**

Benché il brano, sempre 32, 23 e ss., sia conosciuto per lo più con il titolo “ La lotta con un angelo”, oppure, più genericamente, “ con l' angelo “, nelle diverse traduzioni in italiano di questa leggenda <sup>5</sup> , non vi è traccia di una simile parola e figura, che si fosse cimentata con il prescelto da Dio. Lo sconosciuto *uomo* del buio, evocato qui per tre volte, si rivelerà essere il Signore onnipotente in incognito nel momento della benedizione, nel commiato radioso. Non c' è vibrar di ali in queste tenebre fitte. Mentre le vediamo, e ci pare di udirne i fruscii, gli sbattimenti, nei dipinti innumerevoli ispiratisi al racconto. Sia comunque il lottatore un uomo aggressivo che benedirà comunque il rivale, un angelo o Dio in persona, si tratti di un sogno o di una storia vissuta ( tramandata come tale ), Giacobbe non si confronta affatto con uno spirito angelico, alitante e diafano, oppure muscoloso, ma con qualcuno che si eclissa, vuole divincolarsi, oppone resistenza. Nei dipinti che immortalano l' episodio ci è dato comprendere che l' angelo innominato nel testo non è invisibile. E' una sorta di semidio i cui volti sono molto diversi a seconda della

---

<sup>4</sup> E. Bianchi, *Dio, dove sei?*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 70.

<sup>5</sup> Sono state consultate qui soltanto le traduzioni della *C.E.I.*, la *Nuova riveduta*, la *Nuova Diodati*,; si è esaminata la versione del passo presente nella *Bibbia concordata* a cura della società biblica ( Mondadori, Milano, 1968, I ed. ), è ne *La Bibbia di Gerusalemme* che il titolo consueto ( come nelle due precedenti: rispettivamente, *Lotta di Giacobbe con l' angelo a Peniel* e *Giacobbe lotta con l' angelo a Peniel* ) è sostituito finalmente da “ La lotta con Dio”. Nella nota a pag 86 si precisa: “ Il testo evita il nome di YHWH e l' aggressore sconosciuto evita di nominarsi ...il patriarca si attacca a Dio, gli forza la mano per ottenere una benedizione che obbligherà Dio nei confronti di coloro che dopo di lui porteranno il nome di Israele. Così la scena è potuta diventare l' immagine del combattimento spirituale e dell' efficacia di una preghiera insistente ( san Girolamo, Origine).”

sensibilità dell' artista, che - stando alle iconografie più celebri e minori, anche popolari - non ha mai voluto renderli leggeri e accorati per il compito loro affidato. L' angelo è nominato, ma non qui, soltanto nella breve citazione del passo che leggiamo all' inizio nella citazione ad esergo. In Osea 12, 4-5 ad esempio. Dove il profeta o chi per esso, per altro, cita due momenti conflittuali consecutivi. Il primo, come leggiamo, con Dio; il secondo, con un angelo che ne rappresenta all' occorrenza la controfigura surrettizia. Non c' è dubbio, il confronto è proprio con Dio, nella sua duplice e pervadente natura.

### **L' angelo laconico che ci decifra**

Ma chi, se gridassi mi udirebbe dalle schiere  
degli Angeli? E se anche un Angelo a un tratto  
mi stringesse al suo cuore: la sua essenza più forte  
mi farebbe morire.  
(... ) Degli Angeli ciascuno è tremendo.

RAINER MARIA RILKE

E' risaputo, chi non crede al soprannaturale non possiede contezza di angeli. Quale angelo può scorgere davanti a sé, dentro di sé o alle proprie spalle, se non sa vedere oltre la materialità dei corpi e delle cose temporanee; oltre la finitezza e la finitudine ? Se non in chi o che cosa può osservare, fiutare, toccare, udire, abbracciare, atterrare. Ecco, forse, Giacobbe viene assalito dal lottatore incognito, all' inizio, per un suo eccesso di credulità solamente nella vita materiale, oppure, per un lampo di sfiducia verso la grandezza divina. E Dio gli risponde accontentandolo, non gli invia un messaggero etereo, femminile, battagliero: a seconda delle diverse angiologie. Gli mostra in “ prima persona”, che la sua presenza è l' una e l' altra dimensione. Materiale e spirituale. Per questo l' angelo si fa da parte, ma viene rievocato perché è impossibile pretendere di rappresentare Dio degnamente. E' tremendo l' angelo perché non c'è. Questa spiegazione potrebbe escogitare l' incredulo, ma intrigato dalla storia. E allora cercherà semmai un angelo che possa attagliarsi alla sua incredulità. Ricorrerà ad una delle più celebri immagini dell' angelo che ben si adattino a chi non crede in essi. A quelle che ormai da quasi cent' anni ci ha offerto l'

immenso poeta Rainer Maria Rilke. Per il quale l'angelo - che non c'è nel vero e mai ci sarà - non annuncia nulla e nessuno; è l'eversivo inquietante che si manifesta da solo nella sua sconvolgente evidenza e qualche volta soltanto in certi rari stati di grazia, illusori e necessari: così remissivo, cedevole, imbello che pare aver strappato al suo Creatore persino un po' di quella malinconia che anche solo l'idea di Dio ce lo fa amare pur inesistente. La figura epica nelle *Elegie duinesi*<sup>6</sup> è la rappresentazione della nostra inaccessibilità al sublime, alla terribile e transeunte bellezza dell'esistenza. Il cui senso ultimo non ci è dato comprendere. L'angelo che "ci stringe al suo cuore" è già dentro di noi, è parte di noi fin dall'apparire dei dubbi. È il nostro compagno segreto. Ingaggia con noi la stessa lotta mediante la quale Giacobbe venne messo alla prova. Alla fine della quale non chiederemo benedizione, né il nome. Tale fantasma riattizza il ripetersi e il rinnovarsi del nostro stupirci nel provare un'impotenza che ci arricchisce. È la gioia pura in ogni incontro, assorto e silenzioso, imprevedibile con il mistero della vita che ci piomba addosso imprevisto. Nel buio e nella luce. La cui sconvolgente e disarmante evidenza - per tutti senza confini ha il potere, al contempo di stremarci e di elevarci. Perché a nessuna domanda ultima saremo mai in grado di rispondere. Perché, a differenza di Giacobbe, nessuna profezia recheremo sulle spalle in cambio della verità, se non quella di voler domandare. Non hanno notizie per noi questi messaggeri duinesi, né buone, né cattive. Rappresentano le nostre inquietudini inesplicabili, le domande che il credente non in fuga dalle domande ultime si pone; le risposte ultime che gli increduli inquieti vanno cercando, nella bellezza struggente degli addii inevitabili non della sera ma dell'alba come, si dice, accadde - forse - anche a Giacobbe.

---

<sup>6</sup> R.M.Rilke, *Elegie duinesi*, a cura di E. e I. Portu, (1923), tr.it. Einaudi, Torino, 1978, p. 3.